

IL DIBATTITO

L'arretratezza sociale secondo Borgomeo

di Emanuele Imperiali



Fondazione
Carlo
Borgomeo

L'intervista al presidente della Fondazione Con il Sud, Carlo Borgomeo, pubblicata su Buone Notizie del Corriere della Sera, apre una faglia rilevante all'interno del mondo meridionalista, che rischia di diventare uno tsunami.

continua a pagina 5

Il dibattito

L'arretratezza

di Emanuele Imperiali

SEGUE DALLA PRIMA

Da anni si contrappongono quanti sostengono che lo sviluppo passi attraverso l'assegnazione di maggiori risorse pubbliche e la difesa di un solido reticolo industriale al Sud e quanti invece, come Borgomeo, ribadiscono che bisogna capovolgere il paradigma, perché non è vero che le questioni sociali si risolvano con un adeguato livello di crescita economica.

L'interrogativo, che a prima vista può apparire capzioso, è invece reale e quanto mai attuale: l'arretratezza è causa o effetto del mancato sviluppo? Basterebbe garantire pari standard di fruizione collettiva ai cittadini di serie A del Nord e a quelli di serie B del Mezzogiorno, che significa migliori scuole, più servizi sociali, ospedali dello stesso livello, un adeguato standard culturale della popolazione, in particolare in età giovanile, per far emergere il Sud dal buco nero da cui non è mai riuscito a emergere?

Non spetta a un giornalista, ma agli economisti, ai meridionalisti, agli studiosi, esporre le proprie tesi in merito e dire, eventualmente, chi ha ragione e chi ha torto. Ma porre con forza il tema, questo sì.

Per stimolare un dibattito pubblico su un argomento tante volte discusso in seno agli enti di ricerca, alle associazioni che tutelano gli interessi del Sud, in confronti e convegni, ma che è sempre ripartito dai fondamentali.

Fin dagli anni Novanta, quando si cominciò a dibattere di capitale sociale, e Fabrizio Barca fu l'antesigano portavoce della tesi secondo la quale, partendo dai migliori fermenti territoriali, si generavano idee e proposte di sviluppo.

In quegli anni si polemizzava molto sul ruolo e la contestuale inadeguatezza delle classi dirigenti meridionali. Un problema vero, perché i livelli istituzionali, politici, burocratici del Sud sono oggettivamente peggiori di quelli del Nord. E non per incapacità o ignavia delle singole persone, ma perché calate in un contesto dove la pratica prevalente è la lamentazione nei confronti degli altri, in particolare verso uno Stato patrigno che volge lo sguardo altrove e ignora i meridionali. Un modo semplicistico e comodo per favorire perversi processi di autoassoluzione.

Io sommamente mi limito a dire che è possibile, anzi doveroso, tenere insieme le due cose, perché il Mezzogiorno ha bisogno di più risorse, ma al tempo stesso anche

di pari diritti di cittadinanza. In quanto la battaglia per strappare maggiori stanziamenti fine a stessa troppe volte si è tramutata nell'appostare denari crescenti nei bilanci di competenza. Che poi non sono mai stati spesi, com'è accaduto in più di un caso, per i fondi europei. O sono stati utilizzati a pioggia sul territorio, senza arrecare durevoli benefici alla popolazione. Andando ad alimentare sprechi che poi sono stati rinfacciati al Sud.

Così come non basta avere scuole, ospedali, pubbliche amministrazioni di pari efficienza rispetto a quelle del Nord, se persiste un elevato grado di inadeguatezza di strade, collegamenti ferroviari, porti. E, soprattutto se alcune industrie, che garantiscono elevati livelli di occupazione, chiudono per sempre i battenti.

La verità è che non c'è un prima e un dopo, in quanto la disgregazione della società meridionale, di ampie aree periferiche slabbrate e di zone interne dimenticate, la progressiva e inarrestabile deindustrializzazione, la persistente fuga dei giovani e delle migliori energie intellettuali, provocheranno, se non arretrate per tempo, l'eutanasia per consunzione della più antica «Questione italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA